Anno V.° Giovedì 24 Aprile 1879 Numero 50

# ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO
« Super omnia vincit veritas. »
Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri Edicolaj.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
Un numero arretrato cent. 14

## LA FILLOSSERA SACRA

Molti giornali hanno parlato del terribile flagello delle viti, che fu portato dall'America in Francia fino dal 1863, penetrò in Portogallo nel 1864, si sviluppò in Austria nel 1872 dai vitigni importati nel 1868, invase la Germania e l'Ungheria nel 1875 e non risparmiò nemmeno la Svizzera, in cui apparve (presso Ginevra) nel 1874.

Se crediamo ai preti, e dobbiamo loro credere, perchè essi non dicono mai se non la pura e sola verità, questo insetto parassita è un vero castigo di Dio per punire i popoli a motivo della loro poca fede, ed i principi per l'abbandono, in cui hanno lasciato il vicario di Gesù Cristo.

Stando a questi sacrosanti principj, che sono infallibili, perchè confermati più e più volte dall'angelico Pio IX, la Francia non dovrebbe temere la fillossera devastatrice. Perocchè la Francia fra tutti i regni del mondo si meritò dai papi il glorioso titolo di primogenita della Chiesa; la Francia è la patria di tutte le divozioni sacre; in Francia apparve Gesù Cristo in forma di grazioso giovinetto ed aperto il costato di Maria Alacoque (senza però toccare e nemmeno guardare le parti confinanti) le estrasse il cuore ed essendosene compiaciuto le diede in ricambio il proprio (Vedi Vita di Maria Alacoque): da ciò il culto dei sacri Cuori; in Francia ultimamente si degnò la Madonna di apparire alla Salette ed a Lourdes ed operarvi infiniti miracoli ed a santificare perfino le fontane, affinchè i fedeli dei lontani paesi bevendo di quell'acqua portentosa ricuperassero la salute, come infatti la ricuperarono tutti, tranne quelli che sono morti per altre ragioni; in Francia si formavano legioni di volontari per la difesa delle Somme Chiavi; dalla Francia si spedivano eserciti alla difesa della cattedra di San Pietro; in Francia si vendeva a caro prezzo l'augusta paglia, sulla quale era giaciuto l'immortale prigioniero; in Francia si raccoglieva e tuttora si raccoglie la parte maggiore dell'obolo; in Francia si prega pel trionfo del papa e si esecra all'italia, che pose la sua capitale sul Tevere; in Francia è il maggior numero dei gesuiti, che sono la parte più eletta del clero cristiano; in Francia si anela sempre a restituire al papa un dominio temporale usurpato dai suoi antecessori, dimodochè il colonnello Hepp addetto all'ambasciata francese in Italia già pochi giorni si espresse di cacciare da Roma *quelle carogne d'Italiani*. In una parola la Francia è la pupilla del Padre Eterno, il cervello del Figlio ed il cuore dello Spirito Santo, il gabinetto della Madonna, il giardino dei Santi ecc. ecc. ecc.

Con tutti questi meriti naturali e soprannaturali, che i Francesi hanno in corpo, chi potrebbe dubitare, che Iddio non fosse disposto nella sua infinita misericordia a preservarli dalla Fillossera? Parerebbe anzi, che la cattolica, apostolica, romana Francia ne avesse diritto. Eppure i fatti provano il contrario. Perocchè mentre nella Germania Bismarkiana il microscopico nemico ha poca importanza, nella Svizzera protestante non ha devastato che dodici ettari di terreno, nella semiscismatica Austria-Ungheria non più di centocinquanta ettari, nella divotissima Francia a quest'ora già 700,000 ettari di vigneti (due milioni di campi friulani) sono stati attaccati dal fatale insetto, dei quali quasi una metà del tutto distrutti.

Per contrario, a leggere i periodici clericali sulla empietà degli Italiani, chi potrebbe persuadersi, che la Fillossera ancora non abbia toccato i vigneti di questo popolo scomunicato, che non crede al papa, nè ai suoi dogmi, e deride i vescovi e chiama alla pesca i preti nel primo d'aprile? Eppure è così: la Fillossera ancora ha risparmiate le provincie italiane.

Risparmiate?.... le provincie italiane?.... Quale errore! *Fode parietem*, dice il profeta, fa un buco nella parete e spingi di là lo sguardo armato di buone lenti.... Ohimè, che vedo? Quale brulichio di Fillossera di varia specie, di varia dimensione, di vario colore! Ecco là una specie la più disseminata per ogni angolo della penisola. È di colore nero, il ventre smisurato, teso per soverchia pinguedine. Esso divora tutto, perfino i sacramenti di Dio. Per somiglianza con certa classe di mortali si dice *Fillossera parrocchialis*. — Una specie più grossa, ma più rara, ed assai più funesta è rossa. È armata la parte posteriore di una vela, che si espande a guisa di coda vescovile e per ciò si chiama *Filloxera episcopalis*. Vi sono fillossere col cappuccio, fillossere col cappello tricuspidale, fillossere col capo raso, filossere colla barba e senza barba, e bianche e nere e bigie, e tante che è un miracolo se a quest'ora non abbiano mangiato non solo le viti, ma anche gli olmi.

Ed i giornali cantano, che l'Italia finora è preservata dalla Fillossera!!

## BOZZETTO SACRO

(dal naturale).

—o—

Invidio alla tua vivace penna, o caro M.... che, Nemesi indeprecata, rendesti di pubblica ragione la ingiuria, che l'abate *(la balle?)* arrecò ad una buonissima donna e specchio di madre alla presenza del popolo nel tempio di Dio. Gli onesti applaudono al tuo coraggio, che malgrado i tremendi artigli e le acute zanne della nera camorra non venne meno, e di-

vulgò in ogni angolo della provincia un fatto, che solo basta ad infuturare fra i nefasti un nome, su cui per molti anteriori attestati fu posto ormai il sigillo del comune disprezzo. Io penso, che sarebbe buona cosa innalzargli anche una colonna d'infamia in marmo di Buja e collocarvi sopra la sua effigie in argilla giallo-scura ed ornarne l'angolo, ove alcuni andando alla chiesa si ritirano per soddisfare ai piccoli bisogni corporali. Intanto, se sei del mio parere, o caro M. . . . , possiamo aprire il concorso per gli studj dello scultore, il quale dovrà porre non poca cura a rappresentare al vero l'uomo mandatoci qui dalla Provvidenza a reggere le nostre coscienze, poichè soltanto dall'alto possono piovere siffatti personaggi. L'artista deve sapere, che noi lo vogliamo:

1. Piuttosto alto della persona, ma adusto e quasi ischeletrito, non per mancanza di cibo o di bevanda, ma per la bile, che governa le sue digestioni;

2. Pettoruto coi timidi, ma non in modo, che non dimostri timidezza con chi nol cura oppure può essergli di nocumento;

3. Atteggiato a petulante autorità suggeritagli da prava sinderesi, sempre però pronto a comporre l'occhio sul modello del majale morto, quando può temere di essere schernito pel suo ridicolo atteggiamento;

4. Colla destra sollevata fin oltre il capo e col solo indice disteso in segno d'impero assoluto sopra un branco di ingenue pecorelle, che gli stanno prostrate d'innanzi. Nella mano destra poi egli tenga il libro degli Evangeli coi piedi in su;

5. Vogliamo, che da un lato si vedano sporgere aratri, zappe, erpici, rastrelli ed altri rustici arnesi, a cui egli disdegnoso voltò le spalle, e dall'altro una soffice poltroncina presso una ricca mensa, su cui stanno imbanditi i nostri peccati, parte lessi, parte arrosti, a cui egli tende colla persona;

6. Da lungi si veda il venerando Stefano, che si duole di essere stato così male rimpiazzato e porge orecchio al cavalleresco Banchieri, che ripete:

«Spectatum admissi risum teneatis, amici!».

Conservata la figura, a cui male s'addice il ministero d'una religione d'amore, si potrebbe anche lasciare libero all'artista di rappresentarlo in atto di parlar dall'altare, arredato da monsignor fantoccio, melenso, quando non è rabbioso e grottescamente inalberato, come se volesse conquidere. Notisi però, che egli, apostolo del fico, quando ti vuole persuadere, non ti guarda in viso per tema, che tu gli possa leggere negli occhi, non esser lui persuaso di ciò, che ti dice. Insomma egli alle fattezze, al tratto, al portamento starebbe bene agli stipendj della Santa Inquisizione. Gli manca soltanto una corda, s'intende bene, cinta ai fianchi e non al collo.

Ringraziamo pertanto quelli, che hanno procurato al paese sì preziosa gemma, e nelle prossime elezioni ricordiamoci di loro, poichè amano tanto lo sviluppo, la libertà ed il progresso da imporci uno, che vuole ad ogni costo vederci tutti ciechi.

*L. . . . 19 Aprile.*

---

# DIALOGO

**fra due galantuomini, che s'incontrano per una via di Tarcento.**

=o=

(Continuazione vedi numero 47)

— Ohe, compare! novità in paese! Il terzo atto della commedia!

— Come sarebbe a dire? Tu mi hai sempre quel parlare misterioso. . . . dilla chiara una volta!

— Come vuoi che te la dica più chiara! Già devi avermi compreso, che parlo delle nostre cose.

— E sulle quali tu sei più informato di me, che in questi giorni, a dirti il vero, ne ho avute mille altre per la testa. Dimmi su via come vada avanti questa storia.

— Questa commedia, io dissi, ed è veramente una commedia. — Senti. — Tu sai come il paese abbia giudicato quell'uomo che ci sfidò col dirci: — A vostro dispetto io sarò il Pievano di Tarcento, e lo potrò essere, perchè me ne sono inteso coll'arcivescovo e coi vostri nemici. Tarcento dovrà stare a quanto faremo Noi.

= E questo sarà stato il primo atto della commedia!

— Per lo appunto, — Il secondo, *parte prima*, fu la impudente presentazione della nomina, che lo Sbuelz fece di se stesso e le significanti risposte che egli si ebbe.

— E il vescovo, il Capitolo non ne hanno partecipato la nomina?

— Oibò! E si dovrebbe dire, che quella gente abbia un po' di pudore. Ed in ve[ro] un padre per ogni poco che abbia di [...] che si dice, arrossisce nel farsi vedere [in] piazza con una creatura che non sia [suo] figlio legittimo, anche se per qualsiasi [mo]tivo abbia dovuto battezzarla col suo [nome.] Il *puttello* deve affrontarsi da solo il mon[do.]

— Dunque il nominato pievano di Tarce[nto] è un. . . .

— Niente più e niente meno: ce lo dic[ono] gli stessi suoi battezzatori. — Ma lascia[mo] che ognuno si frigga nel suo proprio st[rutto.] La *parte seconda* dell'atto, come ti dice[vo,] è il pranzo a C. . . . . dove s'erân riu[niti i] nemici di Tarcento con a capo lo Sbue[lz a] festeggiare la vittoria, che dicono aver portata sopra di noi.

= Oh! anche un pranzo di festa! Io [non] ne aveva saputo nulla di questo. D[unque] dimmi un poco.

— È tanto vecchia, che io credeva, ch[e tu] lo sapessi.

— Ma nulla io, compare!

— Orbene sappi, che l'indomani della [no]mina lo Sbuelz si portò trionfante a re[ndere] grazie ai suoi patrocinatori e fattori (vedre[mo] poi con qual'esponente). Si trovava il [...] *A. B. C.* il consigliere intimo di Zuan [di] Jacum ed il medemo in tutta la sua tr[...] rotondità. Una quaderna che Zuan di Jac[um] deve averla cavata dall'*accidente della* [...] che gli era succeduto giorni prima.

— Che accidente? che stola?...

— Ma tu sai proprio niente, compare [...] La faccenda di Villafredda?..,

— Ah! ho sentito dir qualcosa, ma la [...]cevano in tante maniere che io finii col [qua]lificarla una spiritosa invenzione.

— Eh, invenzione! — È un fatto ver[o.] Zuan di Jacum girava colla processione [...] sua pseudo-parrocchia. Pervenuto a Vi[lla]fredda, s'indirizzò alla chiesetta di quel [...] e credendo voler farla da padrone (mis[urando] forse diritti ed autorità col perimetro d[ella] sua epa) stava per entrare, quando il [pro]prietario di quella chiesa, che è una c[ap]pella di Casato, si presentò al nostr'om[o,] tolse la stola da dosso e gli intimò che [di] quel recinto era lui e soltanto lui il padr[one.] Sbuffò Zuan di Jacum e si diede nelle s[ma]nie. Si rivolse al suo gregge, sperand[o di] animarlo ai fatti gloriosi di altri tempi, qua[ndo] un altro Zuan di Jacum, più fortunato [nelle] sue belliche imprese, sollevò i devoti p[ro]cessionanti di Segnacco e li ajutò ad [...]dere a colpi di cristate il pievano di T[ar]cento, per un'altra questione di stola, ma [...] quel giorno nessuno de' suoi si mosse a [so]stener la insensata impresa di quell'*ammas[so]* *di intrighi e di cavilli*. E Zuan di Jacum d[o]vette mettere il suo cordone....

— Oh, bella, bella! Se noi di Tarcento [...] ce ne curiamo delle sue spacconate, si ma[...] ciò che gli ammaniscono in casa.

— E da quanto intesi gli stan preparan[do] un giulebbato!... Ma veniamo alla comme[dia] nostra, che ci siamo al terzo atto come d[i]ceva. — Ieri i preti della montagna sono sta[ti] a Buja a complimentare lo Sbuelz. Sarebbe stata una cosa insignificativa, una visita —

se fosse avvenuta in altre circostanze. Ma partire in corpo da Tarcento, e capitanati da un prete di Tarcento, che Tarcento ha ormai giudicato, e crede forse con queste bravate di trarre vendetta, la cosa sa proprio di commedia, e mi spiace che que' buoni galantuomini di lassù si sieno lasciati trarre a far di queste parti.

— Ma dovrebbero tutti in ogni caso sapere e comprendere, che la corda del sipario la abbiamo in mano noi di Tarcento, che caleremo la tela soltanto quando crederemo che la azione si sia sviluppata.

— Azione che, da commedia che era, potrà sciogliersi in farsa, come anche in tragedia!

*(Continua)*.

## Tortiglioni Sacri

Da per tutto i preti, fatte le debite eccezioni, vanno in cerca del proprio interesse o di quello dei loro amici e parenti. E per riuscire nell'intento ed inviluppare i gonzi non si vergognano di nessuna viltà, che poi rappresentano sotto colore di religione. Noi ne abbiamo infiniti esempj; ma per mostrare che dovunque i preti sono eguali, riporteremo un fatto fornitoci dall'*Epoca* di Genova del 15 Aprile:

In casa di un negoziante vedovo con figli, era da qualche tempo allogata come servente una ragazza ventenne la quale è nipote a due vecchie perpetue che da molti anni convivono con un canonico soprannominato «Tagliolino.» La nipote appartenente a quella categoria da cui non so come abbia potuto uscire una «Zita santa» aveva come tutte le serve in generale, costumi piuttosto facili ed il paese mormorava che se l'intendesse assai bene col padrone. Però questi, circa due mesi or sono riprese moglie e la nuova sposa, non ignorando a quanto sembra le voci che circolavano sul conto del marito e della serva, mise quest'ultima bravamente alla porta.

La ragazza allora chiese asilo alle zie che l'accolsero ed alle quali confidò che un figlio del padrone teste lasciato, ragazzo di 17 o 18 anni, imbecille anzichè no, era di lei perdutamente innamorato. — Le perpetue ripetono la confidenza a Don Tagliolino e questi monta una commedia, la dirige e la porta in fondo così bene che il merlotto dà nelle panie, crede di aver disonorata una innocente fanciulla e piangente del grave fallo commesso promette che sposerà la Speranzina. — L'affare è bello e riuscito! — Don Tagliolino e due altri degni sacerdoti s'occupano delle formalità necessarie pel matrimonio religioso ed in quattro e quattr'otto, zitti, zitti la sera di lunedì o martedì scorso, il ragazzo venne sposato alla servotta e la loro unione è benedetta dal buon canonico.

Due giorni dopo, l'accaduto viene a notizia del padre dello sposino, il quale anzichè dare una santa lezione di legnate a Don Tagliolino e al suo «harem» e finire così la commedia, scaccia di casa il figlio, obbligandolo naturalmente ad implorare asilo dall'amico canonico.

Intanto dopo tre o quattro giorni di matrimonio si sa che la servotta è già in istato intessante.

Come spieghereste ciò? Con o senza il beneplacito di «Tagliolino» lascio ai lettori di pronunziare la non «ardua sentenza.»

FLORO.

## IMPUDENZA SACRA

La bella impresa del reverendo parroco raccontata nel numero 49 dell'*Esaminatore*, ha un seguito, e certo non è il meno piccante dell'istoria. —

Udite.

Don Tell pochi giorni dopo aver fatta la figura che sapete alla povera signora F. C. rifiutandole l'ostia sull'altare, ebbe la impudenza di presentarsi alla di lei casa per la solita benedizione.

Erano presenti il figlio ed un nipote della padrona. Alla vista del prete imaginate, come que' due stessero di dentro; tuttavia dignitosamente e con calma tentarono di fargli capire la inopportunità della sua visita in quella casa.

Un altro, alla mala parata, se ne sarebbe ito senz'altro — ; ma, signor no, il nostro signor Don Tell volle tener duro, e fattosi rosso come un gambero, apriva già la bocca ad una delle sue solite invettive. Se non che il figlio della padrona non gliene lasciò il tempo; chè, fulminatolo con una frase alla *Cambronne*, lo mandò a quel paese lui e la sua benedizione. Il prete scorbacchiato dovette sloggiare.

Oh! Preti idrofobi! In chiesa negate i sacramenti e poi venite per le case a portar le vostre benedizioni! Non dico altro. Ah sì! Scampanatori eterni! Quanto meno male fareste alla vostra causa, se nelle azioni vostre vi metteste un poco meno di zelo.... e di campane, e un poco più di carità cristiana!

*Latisana, 21 Aprile* 79.

MEFISTOFELE.

## PAZIENZA SACRA

Come da per tutto in Friuli, così a Dignano usano i fanciulli la domenica delle Palme recarsi in chiesa per avere un ramo d'olivo benedetto, che il parroco dispensa dall'altare. Si può credere, che i fanciulli non sono educati e che alcuni facciano ressa per essere i primi favoriti dal parroco. Così avvenne a Dignano. Il parroco infastidito dalla calca dei fanciulli intimò di presentarsi ad uno ad uno, ma essendo riuscito inutile il suo comando, cominciò a pestare a dritta ed a sinistra per le teste con un ramo d'olivo. Chi aveva ricevuto il dono parrocchiale per la testa, non aspettava altro e più d'uno si ritirò piangendo. Fra questi fu un figlio del signor Giovanni Costantini, fanciullo di dieci anni e il più buono di tutto il paese. Anche ai clericali dispiacque questo barbaro modo di dispensare le benedizioni, e dispiacque più di tutto l'affronto fatto ad un carissimo fanciullo.

Venuto a saperlo il padre andò in canonica. Chi conosce il carattere piuttosto violento del parroco, non si meraviglierà, se vi ebbero parole acerbe. Alla fine conchiuse il Costantini: Sa, signor parroco, che cosa le dico? La bastoni i suoi figli e non i miei, corpo ecc.!

Giacchè il parroco disse, che l'*Esaminatore* è un giornale eretico e scomunicato, il che non è vero, anche noi diciamo, che quel parroco è Don Paolo Ellero e che nel paese è chiamato Don Paolo Bomba; e questo è vero.

## ROSAZZO

In cinque anni già una ventina di volte fu scritto in questo giornale, che l'abbazia di Rosazzo deve essere appresa dal R. Demanio. Qualche pubblico funzionario si occupò di questo argomento. Furono anche mandate al Ministero le ragioni, in base alle quali esso doveva agire ed andare al possesso di quella ricca abbazia. Cionnondimeno la famiglia del vescovo abita ancora quel bel palazzo e vendemmia le squisite uve di quell'ameno colle e raccoglie le decime e riscuote i censi delle confinanti ville. Si comprende come vanno le cose, e non fa d'uopo essere prefetto di Napoli per ispiegare il mistero. Tuttavia, benchè non si abbia speranza, che la legge sia osservata egualmente per tutti, l'*Esaminatore* non mancherà di ricordare al Ministero i suoi diritti ed i suoi doveri ed inserirà tutti i giorni il seguente fervorino:

**Rosazzo**

(PUBBLICAZIONE I.).

In onta alle leggi 1866 e 1867 l'abbazia di Rosazzo, che doveva essere appresa dal R. Demanio, è ancora in godimento dell'arcivescovo Casasola, che nel 1865 costringeva il clero e col mezzo dei parrochi anche la popolazione a firmare una protesta contro il governo Italiano.

## CORRISPONDENZA

*Suzzara, 18 Aprile* 79.

Teneva le prediche quaresimali in questa chiesa don Luigi Magrinelli parroco di Brusatasso. Egli è un uomo di più che mediocre capacità, e perciò noi lo tolleravamo, perchè

non si può pretendere, che uno dia quello che non ha. Era per andarsene con Dio, allorchè la seconda festa ci fece comprendere il vero motivo, per cui era venuto. Egli è abituato nella sua chiesa di Brusatasso a vomitare villanie contro il parroco ed i parrocchiani di Palidano. Trovandosi a Suzzara non pose attenzione, che non era nella sua stalla; quindi acceso in viso, cogli occhi stralunati, lasciandosi cadere il berretto di testa e dimenandosi come una bestia arringò in modo così triviale e da piazza contro i parrochi di Palidano e di San Giovanni, che l'uditorio si fece a bisbigliare, a rumoreggiare, a mormorare. La chiesa si era convertita in una sala di conversazione ed i convenuti malgrado la santità del luogo non potevano trattenersi dal disapprovare la sfacciataggine di quell'energumeno, che violando gli elementi del galateo era venuto in casa d'altri a calunniare ed a sparlare di persone oneste, conosciute e nostre amiche. V'era chi indispettito dell'insano linguaggio e stimando villania essergli cortese, gli rivolse parole amare. Accortosi il malandrino di avere sbagliato strada, e che la gentile Suzzara non è Brusatasso, ove per la ignoranza di un buon quarto della popolazione si possono vomitare villane espressioni contro gli abitanti di Palidano, ed ove la chiesa si è convertita in una cittadella dell'oscurantismo presidiata da don Coppiardi, ed ove il governo può impunemente essere ingiuriato, lasciò cadere il discorso. Bravo il prete Veronese! poichè il Magrinelli è da Verona e fu nel collegio di quel padre Ceresa, che tutti conoscono per fama di candidi costumi. Egli nel 9 maggio 1874 voleva imporsi per forza ai Palidanesi quale tirapiedi di mons. Rota ed ebbe l'onore di essere cacciato dalla chiesa, al grido di «fuori il barbaro» onore che non può mai dimenticare. E perciò ha sostenuto quel famoso prete Salodini, amico di Rota e diffonditore di libelli famosi, per cui fu condannato al carcere, alle spese ed a forti compensi per danni arrecati. Povero Magrinelli! era venuto qui a sfogare la sua bile; poichè anche a Brusatasso la maggioranza o lo odia o lo disprezza o non lo cura, e non osa più maltrattare i suoi parrocchiani, che facevano rimbombare le campagne di una canzone, che ricordava la testa di un asino appesa alla porta della casa canonica. Insomma questo fuoruscito, quand'anche volessimo ammettere senza eccezioni il proverbio, che nessuno è profeta in patria, è una prova, che non tutti fuori di patria sono profeti fortunati. Ma guardate, che strana combinazione! Quest'uomo così avverso a quei di Palidano, che egli oltraggia continuamente nelle sue prediche, in nessun luogo è più sicuro che in Palidano, dove si reca a fare le sue passeggiate. Se dimandate la ragione di questo fenomeno, vi rispondono, che fra i Palidanesi difficilmente si potrebbe trovare chi non abbia nausea all'idea di lordarsi le mani nell'olio consacrato dal vescovo di Verona.

Non si può a meno di applaudire al contegno del nostro arciprete di Suzzare, uomo di prudenza e di vero carattere sacerdotale. Quando l'energumeno Magrinelli vomitava fiele sul pulpito, l'arciprete si allontanò dalla chiesa e dicesi che dopo la predica non lo abbia accettato in canonica. Se questo è vero, il nostro parroco merita un bravo di cuore, e siamo sicuri che la chiesa di Suzzara non diventerà una succursale di quella di Brusatasso. A ciò si presterà anche il nostro eccellentissimo Sindaco Ingegnere Piazzalonga, giovine di ottime speranze e nemico di quanto tende a precipitarci nelle tenebre del medio evo, in cui è avvolto ancora il parroco Magrinelli, ed al quale vorrebbe ricondurci per mantenersi nella buona grazia di mons. Rota.

Osserva l'*Esaminatore*, che sono molti i Magrinelli, i quali hanno convertito il pulpito a tribuna di maldicenza e di sfogo alle loro passioni di vendetta. Le popolazioni dovrebbero aprire gli occhi. Esse da per tutto hanno sufficiente buon senso e potrebbero facilmente intendere, che un ciarlatano, un saltimbanco non è e non può essere ministro di Dio. Quando dunque uno di costoro viene a contaminare con burattinate la loro chiesa, lo caccino come quei di Palidano hanno fatto lodevolmente con Magrinelli. X.

---

*Moggio, 20 Aprile.*

Ci scrivono che l'abate ha accompagnato sotto il baldacchino la processione del venerdì santo. Così mentre il povero Cristo ha dovuto portare da se la pesante croce, l'abate ne ha celebrato degnamente la commemorazione facendosi portare da quattro martori di villa il baldacchino per preservarsi anche dalle influenze atmosferiche.

Il baldacchino si porta disteso sopra le cose sacre o sul seggio di gran principi. Ci sia cortese di dire l'abate di Moggio, per quale di queste due ragioni si ha fatto portare quell'arnese di lusso in una funzione così mesta come quella del venerdì santo, e contro la consuetudine dei nostri padri? Perocchè al tempo degli arcipreti, questi accompagnavano la processione in cotta e non si distinguevano dagli altri preti che per la stola. Se egli è un *gran principe*, vada a casa sua. Se poi egli intende di essere una cosa sacra, ci dica, se debba considerarsi sacra anche la sua arciammirabile pancia; del che noi, povere sardelle, non possiamo persuaderci, essendo magri ed asciutti tutti i santi dei nostri altari.

---

## VARIETÀ

Si legge nel *Popolo* di Genova del 19 marzo un colloquio avvenuto fra il papa ed un cardinale. Questo aneddoto dimostra per la millionesima volta, quale miseria regni fra i prelati della corte pontificia, e quanto sia necessario l'obolo dei merli, affinchè al prelatume romano non manchi il pane quotidiano, che per irrisione si domanda al Padre celeste da quei santi sostenitori della fede.

Monsignor C. del D. discendente da [illegible] famiglia ducale romana inquieto dalle [illegible] e sempre maggiori riforme che papa Pe[illegible] va facendo sui pezzi grossi del Vatica[no] volle essere ricevuto dal papa col quale c[o]minciò a lagnarsi della propria sventura e di quella dei suoi colleghi. Leone XIII lasciò sfogare, quindi incominciò il seguente interrogatorio:

— Quanto ha come canonico di Santa Ma[-]ria Maggiore?

— Diciotto milla franchi.

— E per questo va due volte il giorno [in] coro a pregare?

— No, ho un rappresentante col diritto [di] successione.

— Quanto le rendono le altre sinecure [che] Ella riveste, eccetto quella di cameriere [se]greto particolare?

— Non lo so precisamente.

— Ma a un dipresso?

— Mah.... 37, o 38,000 lire.

— In oltre è molto ricco di proprio.

— Sì, non son povero.

— A quanto ascende il suo patrimonio?

— Ho circa 170,000 lire all'anno di rendita.

— Così in tutto quasi 200,000 franchi [al]l'anno?

— No, 50.000 scudi.

— Dunque 225.000 franchi all'anno. S[a]prebbe dirmi quale è la rendita annua d[i un] curato romano?

— Non me ne sono mai occupato.

— O quella d'un vescovo nella Chi[na o] nelle Indie?

— Ciò non mi riguarda.

— Pover'uomo! Non ha certo mai am[mi]nistrato i sacramenti ad un moribondo [o] convertito un eretico.

— Non so, Santo Padre, come avrei [po]vuto farlo, io era presso il Santo Padre!

— Gli portava il mantello?

— No, il cappello.

— E per questo gran servizio che [Ella] rendeva alla chiesa, cumulava sette od [otto] grosse prebende che, a detto suo, le ren[de]vano 37.000 all'anno. Ringrazi Iddio che [possa] conservare il canonicato e si guardi bene [dal] fare la benchè minima cosa, che mi autori[z]zasse a toglierglielo.

Tutti i prelati Vaticani non sono, è ve[ro,] ricchi quanto monsignor C. del D., e se [tutti] non hanno 38,000 franchi pei loro impie[ghi] immaginari, non v'è da sbagliare amme[t]tendo che essi abbiano in media la metà [di] quella somma.

E dire che per mantenere quella bra[va] gente si va elemosinando l'obolo in tutto [il] mondo e vi sono tanti gonzi che lo danno!

Qui ci sia permesso osservare, che 2[...] preti del basso clero friulano non perce[pi]scono tutti insieme quanto ingoja quel s[olo] prelato romano, colla differenza, che i pre[ti] friulani lavorano e sostengono il peso delle parrocchie ed il monsignore di Roma ha un rappresentante anche per pregare.

---

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti Numero 17